

UN'ARTE FATTA NELLA PREGHIERA

L'icona: una presenza del mistero



Nella nostra civiltà abbiamo un grosso bisogno di serenità, di silenzio e l'icona, pur essendo un'immagine, è l'equivalente del silenzio, invita alla contemplazione.

L'icona (dal greco eikon = immagine) è espressione della religiosità del popolo russo.

L'arte iconografica raggiunge la sua massima fioritura nel secolo dei grandi santi russi, epoca in cui la Russia si raccoglie intorno alla figura di S. Sergio di Radonez (sec. XIV).

L'icona non è un quadro, un bel quadro che potrebbe abbellire le pareti delle nostre case. E' altro, ci parla d'Altro. Ci mostra Dio attraverso il volto di Cristo e quello dei Santi.

Proviamo ad introdurci nel mondo delle icone aiutati dalle parole e dalla testimonianza di "esperti".

L'articolo che segue è la trascrizione di uno splendido documentario che la trasmissione "8° giorno" ha mandato in onda il 4/2/1985.

A cura di Carla Curti

Per gli orientali le icone non sono semplici elementi decorativi o illustrazioni delle Scritture, ma costituiscono un segno della Bellezza di Dio riflessa nelle immagini, sono lo specchio visibile di una realtà invisibile. Oggi l'interesse per le icone non è più circoscritto all'oriente, è diffuso in tutto l'occidente.

Si tratta di una moda o di una realtà più profonda?

"L'interesse verso le icone non è solo una moda, è dovuto anche ad altri elementi.

L'icona ci mostra ciò che ci manca oggi: la stabilità invece che il movimento, il senso dell'eterno in rapporto all'effimero, il riferimento all'essenziale di fronte a ciò che è accidentale, passeggero, la presenza del sacro quando tutto diventa profano, il valore della contemplazione nel mondo dell'agitazione e dell'azione, la forza della verità nel flusso e riflusso delle opinioni.

L'icona ci parla d'Altro. Il volto che essa ci mostra ci rimanda ad un altro volto. In un'epoca di agitazione l'icona è un'immagine fissa, che sembra venire da altri luoghi, è lei a guardarci, non siamo noi a guardarla. Ci guarda prima ancora che noi la guardiamo. E ciò è sorprendente. E' un'arte fatta nella preghiera. Ogni icona è un atto, un gesto, una forma di preghiera. Ed anche questo può essere alla base dell'attuale riscoperta. Nelle diverse icone si incontrano lo stesso atteggiamento, gli stessi gesti, perfino le stesse pieghe del mantello; cambia a volte lo sguardo.

L'icona della Madre di Dio è stata dipinta in mille modi diversi, ma sempre secondo un unico schema, cosa che non ha impedito agli artisti di esercitare la propria creatività. In tutto l'oriente cristiano le raffigurazioni della Vergine



non si contano e al pari, o forse più delle altre icone, ricevono un'autentica venerazione.

(risponde il Direttore di una rivista francese che si è spesso occupata di questi temi)

Qual è il ruolo dell'icona nella spiritualità e nella vita quotidiana dell'orientale cristiano?

(risponde un teologo che vive a Parigi)

"E' un posto molto importante sia nella devozione personale (nelle case si trovano sempre delle icone) che nella liturgia, in chiesa. Le icone sono là per ricordarci una verità teologica fondamentale: che nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio, si è fatto uomo e ha rivelato il volto di Dio agli uomini. "Colui che ha visto me, ha visto il Padre". Per questo nelle chiese orientali le icone ricevono una vera e propria venerazione

innanzitutto nella vita quotidiana.

In ogni casa, in ogni stanza si trovano delle icone.

Quando un ortodosso costruisce la sua casa la prima cosa a cui pensa è il luogo per le icone. E' in qualche modo il luogo sacro, il luogo in cui Dio riposa.

E, a partire da questo luogo, si ha poi un asse intorno al quale si ordinerà, si organizzerà tutto lo spazio interno alla casa.

Le icone nelle chiese hanno un'importante funzione teologica. Esse ci presentano, attraverso le immagini, un messaggio ricco di significati".

Svolgono quindi una vera catechesi per immagini?

"E' una catechesi per immagini che ci introduce in un mondo invisibile, in un mondo invisibile che ci circonda, che è là e bisogna abituarsi a riconoscerne le leggi. E' una catechesi che molte cose in comune con quell'altra catechesi che si esprime attraverso un volto, i volti di ogni uomo, attraverso quelle icone viventi che sono i fedeli di una chiesa, gli uomini che incontriamo per strada ecc.

Non dimentichiamo che a fondamento della pittura delle icone vi è la nozione dell'Antico Testamento che l'uomo è stato creato a immagine di Dio e che ogni uomo è chiamato a realizzare in sé questa immagine affinché diventi un'immagine di luce, una sorgente di vita, una sorgente di amore per tutta la sua esistenza"



Catechesi ed evangelizzazione attraverso le immagini. L'icona è soprattutto questo.

La sua ragione d'essere, il suo valore non risiedono solo nella sua bellezza in quanto oggetto, ma in ciò che essa rappresenta. Del resto l'icona non pretende di commuovere attraverso i sentimenti, non punta sull'emotività, non vuole rapire l'anima, ma presentare, attraverso spiragli di luce e di colore, una realtà diversa da quella terrena.

Pittura antinaturalistica l'icona è essenzialmente l'arte dei volti: il volto di Gesù, i volti dei Santi, di tutti gli amici di Dio resi quasi trasparenti dalla luce della Grazia. E ogni icona presenta in sintesi tutto il messaggio della salvezza.

Per questo non si può concepire una chiesa bizantina senza icona.

Qual è il legame profondo che intercorre tra la Chiesa e l'icona? (risponde il teologo O. Clement)

"Non si può concepire una chiesa bizantina o la liturgia bizantina senza icone. L'arte dell'icona non è un'arte estetica, ma piuttosto un'arte liturgica. Basta entrare in una chiesa, anche quando non vi si celebrano le funzioni, per rendersi conto del ruolo delle icone. Le pareti della chiesa sono quasi animate dalla misteriosa presenza dei volti raffigurati: angeli, profeti, apostoli, martiri e santi. E questo dà un senso di familiarità e di intimità con ciò che ha rapporto col cielo. Prima di tutto, quando si entra nello spazio di una chiesa bizantina, si entra in una specie di immensa icona, perchè tutto è icona, non soltanto la pittura su legno nel senso tecnico del termine, ma anche gli affreschi, i mosaici, gli arredi.

Le icone sono là come in preghiera e ci fanno entrare nella loro preghiera e la comunione dei santi diventa quasi un'esperienza dei sensi. Ma l'icona è un'arte essenzialmente liturgica anche perchè rappresenta nello spazio quello che la liturgia rappresenta con la musica e con la poesia nel tempo. L'icona, da questo punto di vista è inseparabile dalla parola biblica che dalla parola che commenta la scrittura. In occasione delle feste si mette sul leggio, proprio alle estremità della navata centrale, l'icona del giorno e tutti i fedeli vengono a venerarla. E tutto ciò che si è sentito durante la celebrazione, i testi della bibbia, il commento liturgico, tutto si condensa e si riassume nell'immediatezza della visione."

Come già si è detto, l'icona conosce oggi anche in occidente un vero successo. Ma ad alcuni studiosi non sfuggono i rischi di questa riscoperta. "Se si trascura l'elemento teologico", ha scritto Egon Sendler, sacerdote cattolico e pittore di icone, "l'icona diviene un documento o un monumento storico che contiene preziose informazioni per la storia o il folclore, ma che perde il suo valore spirituale. Sorvolando sull'elemento estetico si sottovaluta l'icona in modo ben evidente."

Per allontanare questi rischi, P. Sendler ha fondato e dirige nei pressi di Parigi, a Meudon un atelier per iconografi dove, oltre la tecnica, si apprendono tutti i rudimenti teologici e spirituali della pittura delle icone.

"Senza timore di sbagliare si può affermare che l'icona è un riflesso dell'al di là, una presenza del mistero; ma perchè possa avere questo ruolo non si deve trascurare nessun particolare, sia nella scelta dei materiali, sia nell'esecuzione."

Tra continuità e rinnovamento quali sono gli elementi stilistici che permettono di riconoscere un'icona? Come si

legge un'icona? (risponde un giovane pittore greco che da alcuni anni vive in Italia)

"Secondo San Basilio il Grande, uno dei Padri della Chiesa, ciò che il Vangelo ci propone con la parola, l'immagine, la pittura lo presenta con i colori. Il contenuto dell'icona e in genere della pittura sacra bizantina è ciò che propone il Vangelo, ossia la parola salvifica di Dio rivolta agli uomini. La pittura, ovviamente, per proporre questo messaggio che è messaggio evangelico ha usato i suoi strumenti che sono artistici. Nel nostro campo dell'icona i fondamentali sono tre:

1) il fondo d'oro che praticamente rappresenta la gloria divina, lo spirito presente nella creatura salvata.

2) la prospettiva inversa che si riferisce all'iniziativa divina, Dio che viene incontro all'uomo e l'uomo che è chiamato e risponde tramite la metanoia, ossia il cambiamento radicale dell'esistenza che in termini artistici si presenta con la stilizzazione del personaggio (3)

Fondo dorato, prospettiva inversa, stilizzazione del personaggio sono gli elementi di ogni icona."

Dice un proverbio russo: "Non ci sono pittori di icone che diventano santi, ma solo santi che dipingono icone".

L'artista scompare quasi sempre dietro alla tradizione. La sua arte esprime la visione della Chiesa. Anche i soggetti sono sovente gli stessi: le 12 feste più importanti dell'anno, il Cristo, la Vergine, i Santi.

Alcune icone illustrano minuziosamente la vita dei Santi. Ma non si deve credere che siano banalmente ripetitive. Le necessità dell'arte non sono mai dimenticate anche se in primo piano è sempre il contenuto teologico dell'icona.

La pittura delle icone non è quindi semplicemente un esercizio artistico, ma è soprattutto un esercizio ascetico?

"Naturalmente, anche se il piano artistico ha un'importanza fondamentale. E' necessario tenere conto di un'esistenza nella composizione delle icone, quella di ottenere una bella immagine. E' necessario una contemplazione e si giunge ad essa solo facendo silenzio dentro di sé, attraverso una preghiera che non si esprime più con le parole, ma in una comunione intima, in cui Dio si rivela a noi nel silenzio e soprattutto nell'irradiarsi della bellezza che è sua.

Voglio raccontare una storia.

Un monaco, che desiderava dedicarsi alla pittura di icone, si era recato in un primo tempo a trovare il superiore del monastero, per chiedere la sua benedizione, cosa che è molto importante, poichè non si dipinge un'icona per conto proprio, ma sempre nella comunione della preghiera e della dottrina con la propria chiesa. Ricevuta la benedizione, il monaco si ritirò nella sua cella e, dopo avervi trascorso parecchio tempo, diversi giorni, diverse settimane, fece qualcosa di molto particolare che si chiama il digiuno dello sguardo. Nella nostra civiltà abbiamo uno sguardo che è costantemente afferrato, affascinato, ipnotizzato dalla quantità di immagini che riceve, immagini della pubblicità, del cinema, della televisione e tutta questa accumulazione, questo flusso di immagini in noi ci destabilizza, ci squilibra, ci fa perdere il sentimento della bellezza e della verità.

Ebbene, questo monaco nella sua cella fece il digiuno dello sguardo, cioè restò chiuso nella sua cella tutta tappezzata di icone ed entrò in comunione con le sue immagini di bellezza che gli permisero di elevare il suo sguardo interiore. E quando fu purificato nei suoi sentimenti e nello sguardo, allora fu capace di dipingere un'icona, l'icona della trasfigurazione, di captare quella luce increata, assolutamente straordinaria che si ritrova nelle icone di tanti pittori che ci introducono già nella luce della Trinità..."